



«Interpreto un “Pirandello pulp” La comicità? Merito dei cromosomi»

Massimo Dapporto si racconta in vista dello spettacolo alla Pergola

di Sabrina Carollo

A destra
Massimo
Dapporto
insieme
a Fabio
Troiano

Una rilettura ironica e divertente della filosofia teatrale di Pirandello, messa in scena da una coppia di attori di grande valore. Dall'11 al 13 aprile, alla Pergola sarà in scena "Pirandello Pulp" di Edoardo Erba, con Massimo Dapporto e Fabio Troiano diretti da Gioele Dix. Sul palco un regista e un elettricista, due ruoli opposti che si mescolano e si ribaltano, fino al sorprendente finale. Ce ne parla uno dei due protagonisti, Massimo Dapporto.

Dapporto, cosa succederà sul palco?

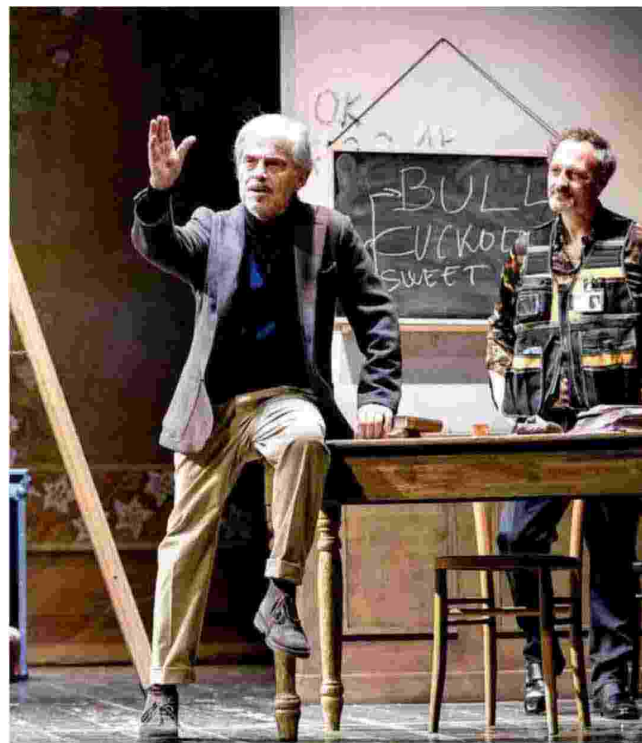
«Gli spettatori saranno spiazzati diverse volte da questo spettacolo. Parte con un regista, interpretato da me, che vuole mettere in scena "Il gioco delle parti" di Pirandello, e aspetta la squadra dei tecnici. Si presenta soltanto un elettricista, che non solo non cono-

Sul palco insieme a Fabio Troiano per la regia di Gioele Dix con uno show che rilegge la filosofia dello scrittore siciliano

scia la pìcche ma è proprio un intellettuale. Il regista comincia a spiegargli cosa deve fare, anche se con un certo fastidio per l'ignoranza che l'altro dimostra; ma un po' per volta i commenti del tecnico al testo cominciano a interessare il regista, che alla fine ne viene conquistato. Si invertono i ruoli, perché il regista comincia a pensare che la persona con cui ha a che fare sia un genio incompreso, e gli propone di collaborare. Fino al finale, che non riveliamo. Insomma stravolgiamo un po' Pirandello, ma in modo affettuoso - anche perché prossimamente andremo in Sicilia e non vorremmo essere linciati» (ride).

Sembra quasi l'elogio dell'uomo comune.

«In un certo senso sì, se l'uomo comune ha intuito o quali-



tà che per formazione non è riuscito a esprimere. Trovo che il testo abbia un linguaggio tra Pirandello e Pasolini: c'è Pasolini in questo elettricista che si esprime in modo colorito»

E anche una forma di metateatro.

«Sì, perché anche i due personaggi - gli unici in scena - recitano il gioco delle parti nella vita: uno in effetti non è quello che dice di essere, e anche l'altro... ma questo emerge nel finale, prima del quale ci sono tante battute divertenti. Sono certo che il pubblico intelligente di Firenze apprezzerà senz'altro questa commedia, a cui io e Fabio Troiano abbiamo contribuito attivamente, aggiungendo battute, comunque sempre con l'approvazione sia dell'autore che del regista»

Quale impronta ha dato Gioele Dix?

Massimo Dapporto è in scena alla Pergola dall'11 al 13 aprile

«Ci ha lasciato parecchio campo libero, ma era molto attento al ritmo della recitazione, ai tempi comici. C'è un'eleganza formale e di pensiero che fa parte di Gioele, non un comico d'istinto ma un ragioniere divertente. Durante le prove si lamentava: "Ma possibile che il figlio di un attore comico non sappia i tempi comici?", ma gli ho spiegato - come faccio da quando ho cominciato a lavorare - che davanti al pubblico sarebbe stato dillefente. Infatti alla prima poi mi ha abbracciato e mi ha dato ragione. D'altronde mia madre, che andava sempre alle prove di mio padre, mi diceva che quando non c'era il pubblico non faceva ridere nessuno, mentre di fronte agli spettatori si trasformava. E siccome i cromosomi non sono acqua, io faccio la stessa cosa»

È un po' la maglia del teatro, del resto.

«Ho lavorato diverse volte alla Pergola, c'è il camerino a cui sono affezionato, quello di fianco al palco, e ho sempre avuto un ottimo rapporto con il suo pubblico. Ricorderò sempre quando ho fatto qui "La coscienza di Zeno", avevo un riscontro non soltanto di stima, ma anche d'affetto. Mi trovo bene a Firenze, c'è un pubblico intelligente, sono contento di portare questo Pirandello Pulp proprio qui»

Com'è il rapporto con Fabio Troiano?

«Fabio nei miei confronti ha fin troppa stima, mi chiama Maestro, ma vuol dire che

La storia narra di un regista e un elettricista che mescolano i propri ruoli e alla fine si scopre un genio inesperto

sono vecchietto! Manca solo che mi lascino il posto libero a sedere. Dentro però sono sempre un trentenne. L'epidermide cambia ma quello che abbiamo dentro è lo stesso»

Nello spettacolo peraltro lei canta e balla.

«Sì ho fatto esperienze in tutti i campi, dall'operetta al cabaret, faccio tutto, in modo ridicolo ma faccio tutto»

Cosa è passato da suo padre a lei e ora a suo figlio, anche lui nel mondo dello spettacolo?

«I cromosomi. Quando mi chiedono di parlare di mio padre rispondo che basta guardarmi, sono lui. A volte mi sorprende perché mentre sono in scena sento che c'è qualcosa che recita e parla oltre me. Sono convinto di avere tanto di mio padre in me. Per le vecchie generazioni io sono Carlo Dapporto, Massimo è il mio secondo nome. Non ne ho un complesso, so di essere parte di lui. Mio figlio è sempre stato molto indipendente, ora sta per girare un film autoprodotti. Si sta dedicando ai documentari, è appena stato in India e spero non ci torni perché questi terremoti mi preoccupano».